

Fassino: «Le nostre riforme avranno il segno dell'equità»

Il segretario Ds: le pensioni? Nessun taglio
Gli impegni di Caserta siano presto atti concreti

di Simone Collini / Roma

RIFORME PER REALIZZARE EQUITÀ È questo il messaggio che Piero Fassino vuol far passare. Il senso del ragionamento è lo stesso delle settimane scorse, ma il leader Ds ha deciso di archiviare espressioni e slogan che avevano provocato irrigidimenti

all'interno della coalizione (come «fase due» o «riforme o si muore») e di porre invece l'accento sul legame tra «innovazione e diritti»: «Il segno di un governo di centrosinistra è tenere insieme le due cose», va ripetendo il segretario della Quercia ai suoi interlocutori. In particolare, riferito al tema pensioni, questo vuol dire per Fassino una cosa ben precisa: «Senza mettere a regime il sistema previdenziale sarà più difficile garantire pensioni dignitose a chi oggi ha una pensione bassa e garantire a chi dovrà prendere la pensione domani o dopodomani di averla sicura e dignitosa».

Fassino lo dice nel videomessaggio trasmesso alla Festa dell'Unità sulla neve, ad Andalo. Ma che «senza riforme è difficile anche realizzare equità» è un messaggio che ha anche altri destinatari: l'ala radicale dell'Unione, che vuole solo l'abolizione dello scalone della Maroni, ma anche lo stesso presidente del Consiglio. Dice infatti il leader della Quercia in un'intervista a «la Stampa»: «Credo che gli impegni di riforme che Prodi ha annunciato a Caserta devono ora essere tradotti in provvedimenti fin dalle prossime settimane». Per Fassino è necessario che il governo lavori «alacrememente» per arrivare alla firma del memorandum sul pubblico impiego e all'avvio del confronto con i sindacati su pensioni e mercato del lavoro. Se ci sarà questo, allora «risulterà chiaro che a Caserta non c'è stato nessun passo indietro». E poi: «Prendo per buone le conclusioni del presidente del Consiglio, è necessario che si passi ad atti e passi concreti».

La sollecitazione che viene dal segretario diessino è, da una parte, a mettere da parte il «falso dilemma» tra chi è attento all'equità sociale e chi vuole solo le riforme, anche perché «quando diciamo che bisogna affrontare la materia

pensionistica non lo diciamo per tagliare o ridurre la condizione dei pensionati oggi o domani»: una frase che, sottolineano i collaboratori di Fassino smentendo un'interpretazione circolata ieri, non è stata pronunciata dal leader diessino in riferimento alla proposta del ministro del Lavoro Cesare Damiano di rivedere i coefficienti di calcolo delle pensioni. Ma dall'altra, la sollecitazione è ad accele-

L'azione di governo
sia forte: il voto
di maggio potrà essere
influenzato dal giudizio
sul nostro lavoro

rare sulle riforme, perché se è vero che alle amministrative di maggio «il peso dell'azione del governo non sarà indifferente», è indispensabile che in questi cinque mesi si realizzino «atti che dimostrino un governo vigoroso»: «Non perché il voto di maggio sia sul governo, ma perché il voto sulle amministrazioni locali potrà essere influenzato dal giudizio che i cittadini daranno sul governo». E se per Fassino, per rimanere al capitolo pensioni, l'obiettivo rimane quello di arrivare a un accordo con i sindacati entro il 31 marzo (data fissata nel memorandum), allo stesso modo anche per Francesco Rutelli sono da evitare rinvii rispetto questa data: «Penso che si tratti di un'opportunità troppo preziosa per lasciarla cadere», dice il leader della Margherita al «Messaggero». L'aumento della vita media deve portare «gradualmente e su base volontaria» a un adeguamento dell'età lavorativa. Anche nel caso del vicepremier l'appello è anche a Prodi: «I dieci punti del documento sono tutti da applicare», dice facendo riferimento alla «Agenda di Caserta», «Prodi ha avuto un mandato forte: può e deve esercitarlo».



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto Ap

Berlusconi: mai senza la Lega

A titolo personale i referendari di Fi
«Al governo comandano i comunisti»

di Jolanda Bufalini / Roma

RASSICURAZIONI Silvio Berlusconi rassicura i suoi fan abruzzesi che a Roccaraso hanno organizzato la tre giorni «Neve azzurra». «Sto bene», dice, al telefo-

no, mentre da una slide fissa sorride il suo ritratto di qualche anno fa. «Sono determinato e combattivo». Ma rassicurati i militanti sul fatto che non verrà meno «il baluardo Berlusconi» per la democrazia italiana, parte l'altra rassicurazione, quella politica, che parla alla Lega riunita a Varese intorno a Bossi. «I nostri alleati stiano tranquilli, perché da parte nostra non c'è nessuna volontà di cambiare la legge elettorale con il referendum, la si vuole cambiare trovando accordi in Parlamento per migliorarla». Ci sono esponenti di Forza Italia nel comitato promotore del referendum? «Sono lì a titolo personale». E sottolinea subito - per togliere ogni dubbio - che Forza Italia «non farà nulla senza l'accor-

«Assolutamente necessaria una federazione con voto di maggioranza»

do di Umberto Bossi e della Lega», guadagnandosi un «Bene» da parte di Bossi. Fugati i timori leghisti di accordi che possano tagliarli fuori, riprende il discorso sulla federazione fra i partiti della CdL. La coalizione di centro destra, sostiene, ne ha «assoluto bisogno». «La differenza tra una coalizione - ha aggiunto - e una federazione è che in una coalizione basta che un partito, anche il più piccolo dica no e le decisioni non si prendono. In una federazione, al contrario, la minoranza si adegua alla maggioranza». Poi gli attacchi di prammatica al governo di centrosinistra: «Da Caserta sono venute fuori le enormi contraddizioni di una maggioranza elettorale, che è solo di potere e non certo di governo». Da questa maggioranza «non potrà venire nessuna riforma». La maggioranza, secondo Berlusconi, «taglieggia tutti» perché i veri padroni della coalizione «sono i comunisti che vedono la proprietà privata come qualcosa di negativo che deve essere solo tassata». E poi, sempre il centrosinistra, secondo il Cavaliere, «Con i Pcs e l'eutanasia mina le radici della famiglia». Peccato che in discussione non ci siano né i Pcs né l'eutanasia ma i diritti della persona nelle coppie di fatto e il testamento biologico. Infine, un po' di riscaldamento per la platea in vista della tornata di amministrative, «che hanno un valore politico».

Bossi ordina: non si cambiano gli alleati... per ora

Berlusconi lo rassicura sulla legge elettorale. Ma, al solito, il capo leghista minaccia: le elezioni sono un'arma

di Oreste Pivetta / Milano

TELEFONO Il congresso della Lega lombarda (in attesa di quello federale, che non è stato ancora convocato, questione di mesi) disegna strategie fidandosi del-

l'etere. La telefonata di Berlusconi a Roccaraso (dove si celebra Neve azzurra, ultima invenzione ultima imitazione di Forza Italia) rimbalza nel mega residence di Bruzzano, periferia ovest di Milano, e Bossi e il suo popolo si rinfrociano. Altro che nuove alleanze, si va avanti con quelle vecchie, perché l'amico di Arcore lo ha promesso: non si farà nulla senza la Lega, legge elettorale, referendum o altro, non si farà nulla su cui la Lega non sia d'accordo. «Bene. Qui è in gioco il nostro futu-

zio dell'alternanza tra conferme e smentite. Intanto Bossi però può rassicurare i suoi: dopo cinque anni di gregariato a vantaggio di Berlusconi e dopo la batosta finale, vanta la telefonata: «A furia di pregare le cose vengono», confida Bossi. Per questo ha annunciato che si presenterà candidato alla segreteria e non c'è previsione più facile: sarà acclamato. Come è capitato ieri a Giancarlo Giorgetti, confermato segretario con un voto unanime e per ordine di Bossi. Giorgetti avrebbe preferito defilarsi, ma si sarebbero aperte le cateratte dei malumori e delle ambizioni, delle liti tra «varesini» e «bergamaschi», e allora meglio chiudere con mano ferma, stoppare qualsiasi velleità, azzerare il dibattito e alla fine mettere a bilancio la compattezza della Lega e il sacrificio di Giorgetti. Bossi ovviamente se ne è gloriato: «Molti speravano che da questo congresso uscisse

qualche rottura, qualche difficoltà con ripercussioni a cascata negli altri congressi del Piemonte o del Veneto ad esempio federale. È arrivato invece un risultato di unità che dà grandissima forza a una Lega unita sotto la sua bandiera. Tutto il resto è secondario». «Secondario», appunto: il congresso leghista si chiude infatti a Roccaraso, Bossi si sente più che mai padrone della creatura, i colonnelli tacciono o quando parlano lui li mette a tacere, come quando al microfono è Maroni e Bossi ricompare tra le acclamazioni. Siparietto: «Arrivi proprio mentre stavo cercando di dire qualche cosa di cattivo nei confronti di Berlusconi...», «Tu poi dire tutto quello che vuoi, di te mi fido». Ma intanto l'ex ministro si ritira. D'essere interrotto era capitato anche a Calderoli, uno dei cosiddetti «padri» della riforma costituzionale bocciata dal refe-

rendum. Stava illustrando le sue idee sull'Unione europea e sull'immigrazione (gentilmente: «Da Bulgaria e Romania arriverà la feccia»), quando il capo gli si è presentato accanto e lui ha dovuto trovare la conclusione in tono. «C'è una sola Lega ed è quella di Umberto Bossi e se dovessero cancellare la Lega noi resteremmo schiavi per sempre». Più fortuna ha avuto l'ex Guardasigilli, Roberto Castelli: prima, sotto il palco, si era deliziato con la metafora della vela leghista che marcia anche controvento (essendo lui provetto skipper), poi, dal palco, era entrato nel merito spiegando, a proposito di alleanze, che non sarà mai organico con Vladimir Luxuria, ma che sarebbe disponibile a discutere se gli presentassero «piani concreti di federalismo»: «Vedremo se la sinistra vorrà andare avanti sulla strada del federalismo».

Una parentesi. Malgrado la salute non sia più quella di una volta, Umberto Bossi spadroneggia: la Lega non è che lui, prova di un successo personale, ma anche di un fallimento politico. La Lega sta a Bossi, come Forza Italia sta a Berlusconi? «Sì, certo». Non ha dubbi Bossi, che nell'intervento di fine giornata insiste sui suoi propositi di ritiro, colpa della malattia, promettendo di resistere per la Lega, per la Padania, per la libertà. Per qualche settimana potrà giocare la telefonata di Roccaraso. All'inizio, proprio all'ingresso, aveva pronosticato che il governo Prodi, passata la Finanziaria, sarebbe andato avanti cinque anni. Per sopravvivere cinque anni Bossi dovrà inventarsi qualcosa di nuovo. Maroni, il luogotenente, ha solo annunciato il ritorno del parlamento padano il 10 febbraio: dopo Mantova, Pavia e la pausa di governo, adesso Vicenza. Una carta vecchia.

Bonino: coppie di fatto, urgente la legge

La ministra Barbara Pollastrini: insieme a Rosy Bindi raggiungeremo l'obiettivo

È MOLTO FORTE la presa della Chiesa sulla classe politica, ma «il problema è che la politica deve essere in grado di essere autonoma dalle opinioni che legittimamente vengono espresse». Lo ha detto ieri durante la trasmissione «Mezz'ora» su RaiTre il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Questo - ha aggiunto - determina un certo grado di subalternità della classe politica a quelle che sono le opinioni e le influenze della chiesa cattolica». Tra i temi «caldi» nel centrosinistra, la vicenda delle unioni di fatto: nel programma c'è, frutto di un compromesso. «Io riconoscerò le unioni di fatto - conclude Ferrero - mentre lì c'è il riconoscimento dei diritti individuali di chi contrae un'unione di fatto. Ma almeno quello va fatto: in questo dovrà essere

dimostrato il grado di laicità della coalizione». Per il ministro Emma Bonino quella legge è urgente: «Adesso tocca davvero a Prodi - dice - È lui che deve prendere in mano la situazione. Il disegno di legge dev'essere pronto entro il 31 gennaio. Tutto sta che adesso la soluzione sia più rispettosa dei diritti dei cittadini,

Ferrero: è forte la presa della Chiesa sulla classe politica. Per questo fare quella legge mostra il nostro grado di laicità

che dei diktat della Chiesa». Conferma il ministro Barbara Pollastrini: nell'agenda di Caserta il tema dei diritti civili è moralmente entrato. Quanto alle unioni civili, «In armonia con Rosy Bindi raggiungeremo quell'obiettivo tenendo conto della nostra Costituzione». Lei, il ministro Bindi, puntualizza: «Credo che il governo presenterà un disegno di legge non sui Pcs ma sul riconoscimento dei diritti delle persone che vivono in coppie di fatto». E ricorda che la Finanziaria «per le famiglie è una grande opportunità»: ad esempio «il 90% dei lavoratori dipendenti troveranno nelle buste paga significativi aumenti delle detrazioni». A sostegno delle lavoratrici madri «saranno realizzati 90 mila posti in più negli asili nido».

AGENDA CAMERA

Legge comunitaria La legge comunitaria consente al nostro paese di adeguarsi agli obblighi europei. Il testo che andrà in discussione in aula domani, per passare ai voti mercoledì, contiene - spiega la deputata dell'Ulivo Rosella Ottone - alcuni elementi per semplificare e accorciare i tempi per l'adozione delle direttive. La percentuale delle norme recepite con questo tipo di legge sfiora ormai già il 97%, con le novità inserite si dovrebbe arrivare a svolgere il lavoro pressoché completamente.

Diritti televisivi del calcio La legge delega sui diritti televisivi dei campionati di calcio sarà in aula da mercoledì per le votazioni. La discussione generale si era svolta prima della pausa natalizia. Si tratta di un provvedimento necessario a mettere ordine su una materia molto delicata. «La contrattazione dei diritti televisivi - ha spiegato la deputata dell'Ulivo della commissione Cultura, Emilia De Biasi - non sarà più individuale, ma collettiva. Non solo per il calcio, ma per tutti gli sport professionistici. È una normativa agile, che lascia autonomia alle società sportive e alla Lega, con un sostegno anche alle squadre più piccole. Una quota dei proventi dei diritti andrà alle attività amatoriali e giovanili. C'è in sostanza un ritorno a

considerare lo sport nel suo valore sociale e di solidarietà. Un buon esempio per le giovani generazioni».

Editoria La vertenza in atto fra editori e giornalisti sarà oggetto di una comunicazione in aula del governo mercoledì pomeriggio alle 17.

Seminario dell'Ulivo «Garantire il futuro. Diritti, lavoro, pensioni: un nuovo patto tra le generazioni» è il titolo di un seminario promosso dai gruppi dell'Ulivo di Camera e Senato che si svolgerà domani dalle 9 e 30 alle 15 alla Sala Conferenze di Palazzo Marini in via del Pozzetto a Roma. Lotta alla precarietà, sicurezza nei cantieri, ammortizzatori sociali, pensioni dignitose, innovazioni nel sistema del welfare sono i temi su cui deputati e senatori si confronteranno per delineare le linee guida delle riforme. I lavori saranno introdotti da Anna Finocchiaro. Tiziano Treu e Carmen Motta, rispettivamente presidente e vice delle commissioni Lavoro di Palazzo Madama e Montecitorio, svolgeranno le relazioni. Concluderà Dario Franceschini.

(a cura di Piero Vizzani)